

Forme di pace

E' scoppiato un conflitto fra i miei figli, una contrapposizione forte e violenta. Conosco solo l'esito finale del litigio; non ero presente alla discussione, ultimo atto di contrasti, rancori e gelosie che affondano le radici nel passato prossimo e remoto.

Per la prima volta ho vissuto la loro ostilità come altro da me, senza esserne travolta. Sono rimasta la madre di due giovani uomini che amo, che sono i miei figli, che non sono me stessa.

Non so quanto ne fossi consapevole al momento, ma gli occhi spaventati di un'amica mi hanno sorpresa: non provavo quel sentimento.

La rete di aiuto al femminile mi ha permesso di prendere le distanze dall'accaduto, di tacitare la mia passione interventista: è stata una liberazione. La distanza adeguata, non troppa né troppo poca, mi ha permesso di restare in contatto con entrambi, dimostrando loro affetto immutato e assenza di giudizi, lasciandoli liberi di non pensare i miei pensieri, di fare le loro scelte senza il peso di piacermi o dispiacermi.

Ho continuato la mia vita, gli altri mondi non sono stati invasi dal dolore per l'accaduto. Mi sono fatta coccolare dalle amiche, mi sono offerta un massaggio rilassante, ho preso una decisione saggia per la mia salute.

Il passo indietro consigliatomi dall'amica a cui mi sono rivolta, nel pieno svolgimento del fatto, è stato determinante: mi ha permesso di vedere la situazione senza la lente deformata della passione. Ho potuto vedere i due troppo preoccupati per i miei sentimenti, mentre erano attori di un dramma in cui giocavano il ruolo di fratelli, non di figli.

Due giorni più tardi leggevo la storia del carteggio fra Alberto Pirelli, fondatore dell'industria omonima e il figlio Giovanni, che si avvicinò al socialismo, rifiutando il ruolo di erede nell'impresa.

Dal 1931 al 1965, anno in cui Giovanni morì in un incidente d'auto, padre e figlio si scambiarono un rilevante numero di lettere in cui si legge sempre un sentimento amoroso e reciprocamente rispettoso, che ha pochissimi esempi, forse nessuno, nelle storie familiari dell'epoca.

La rottura non cessa mai di consumarsi, cresce con il passare del tempo, diventa sempre più profonda ed infine irreparabile, ma la comunicazione non si interrompe mai, anzi si fa più intensa proprio nel periodo in cui Giovanni si iscrive al Partito socialista, partecipa alle manifestazioni di classe della sinistra operaia per rinunciare quindi definitivamente al suo posto di designato successore nell'azienda.

Questi passaggi vengono comunicati dal figlio al padre con la sofferenza di chi sa quanto dolore provocherà ma con la fiducia che il padre capirà, si renderà conto della loro ineluttabilità e infine assolverà il figlio.

Infatti il padre risponde non soltanto rassegnandosi ma anche dando consigli sui modi secondo lui migliori perché il figlio si realizzi al meglio nella vita che ha scelto.

Mentre si allontanano sempre più con l'intelletto fino a divenire non solo distanti ma opposti, si direbbe che i loro sentimenti si avvicinino e la loro reciproca stima e conoscenza si accrescano.

Solo in due momenti emerge la drammaticità del conflitto. Quando il figlio rimprovera al genitore l'errore di valutazione nel nascondere i gravi errori del fascismo a molti e soprattutto a lui che gli credeva ciecamente.

Un'accusa di tradimento che il figlio rivolge al padre per aver pensato in sua vece, mantenendolo nell'errore per risparmiargli i traumi, decidendo per lui che fosse meglio uscire da quella illusione con un'evoluzione graduale.

L'altra occasione è quando il padre rimprovera a Giovanni di pronunciare giudizi sicuri, condanne spietate su uomini ed eventi, che spesso non tengono conto della necessità di evitare parzialità e settarismi nel giudicare fatti e situazioni che sono il frutto di cause vicine e lontane. E dice la tendenza cresciuta in sé ad ammettere la relatività di quasi tutto, all'esitazione nel giudizio su responsabilità di azioni e reazioni, ad avere presenti le contraddizioni nella morale e nel diritto da luogo a luogo, da epoca a epoca.

Un'accusa, esplicita e dura, di superbia intellettuale verso chi non ha trattenuto nulla degli insegnamenti paterni al gradualismo, al riformismo, alla tolleranza liberale.

Nelle parole di entrambi c'è il rimprovero, non l'offesa, non si mette in discussione la persona ma un comportamento. Dolore e rabbia hanno l'adeguata collocazione, non dilagano nella relazione.

L'articolo prosegue osservando la diversa attenzione e il diverso approccio che i due grandi fondatori dell'industria italiana ebbero nell'educazione dei figli. Padre frettoloso se non distratto e brusco il vecchio Agnelli, attentissimo nell'ascolto e nella risposta il vecchio Pirelli e termina osservando che anche i successori dei due sono stati molto diversi. Ma questo è un altro e lungo discorso, irto di drammi che nessuno può giudicare.

L'argomento era per me uno di quegli accadimenti a cui diamo il nome di coincidenze.

Affascinata dall'intelligenza dello scrivere, l'attenzione correva alle singole parole, alla capacità di cesellare le frasi, alla ricerca del vocabolo adeguato, alla sintassi impeccabile, alla magica arte del narrare, quando mi ha fulminato una frase del padre, che dice il dramma spirituale insito nell'aforisma: "the most terrible thing is not the fight between right and wrong but between right and right". La cosa più terribile non è la lotta tra ragione e torto ma tra ragione e ragione.

Le parole mi hanno scaraventato dentro me stessa: ho guardato alla storia dei miei figli ed ho visto la ragione e la ragione e la scia degli interminabili torti e ragioni che stanno dietro le loro ragioni.

Vorrei gettare lontano la rete della "ragione e ragione" per suscitare dubbi in tutti noi che, accesi dalle passioni, viviamo nella certezza di conoscere la ragione e il torto delle cose.

